

tanza delle conferenze contenute nel volume, d'indicare brevemente il risultato filosofico della Settimana.

Se ci si fosse limitati alla forma esistenzialistica più di moda, e perciò più effimera, quella di Giovanni Paolo Sartre, il giudizio sarebbe stato quasi totalmente negativo, come è, riguardo a Sartre, quello contenuto nell'articolo del P. Cornelio Fabro, della professoressa Bianca Magnino e di altri. Era però, doveroso considerare principalmente le forme più elaborate e più serie. Ora dagli studi sereni e competenti che vediamo in questa raccolta si scorge meglio: 1) la parte di verità inclusa nell'Esistenzialismo; 2) il suo errore fondamentale; 3) il modo tomistico di combattere questo errore.

1) La parte di verità dell'esistenzialismo consiste nella sua opposizione all'idealismo, in quanto che esso rivendica la realtà di quel soggetto individuo ossia di quella persona umana che l'idealismo sdegnosamente chiamava empirica e annientava nell'unica definitivamente affermata realtà di un Io con maiuscola vago e inconsistente. Gli esistenzialisti veramente tali, quelli cioè che si riannodano a Kierkegaard, sentono di avere un io non riducibile ad altri, di avere un proprio destino e sono preoccupati della propria salvezza, come il prof. Morando lo ha illustrato di Karl Barth. Questo certamente gli scolastici lo predicavano con forza, ma fuori di loro troppi filosofi smarrivano se stessi in un universalismo illusorio. Questa parte di verità dell'esistenzialismo è stata messa particolarmente in rilievo negli articoli del P. Fabro, del P. Muñoz, del P. Arnou. Di più, in questa Settimana ci sono stati spunti di grandissimo interesse dai quali risultava un Heidegger meno negativo come nella conferenza del P. Picard e del P. Naber, ed un Kierkegaard principalmente e semplicemente religioso come hanno dimostrato P. Fabro, e S. E. Maritain, e principalmente il Prof. Peterson.

2) L'esistenzialismo però ha portato la sua reazione agli estremi, ed è questo il suo errore insanabile. Esso ha negato la realtà o almeno la permanenza, la necessità delle essenze. Il P. Toccafondi, il P. Giacón, S. E. Maritain, il prof. Gilson hanno con particolare evidenza dimostrato l'insostenibilità di una tale posizione. L'esistenza consiste a far essere le essenze, e conseguentemente, se vengono soppresse, le essenze, l'esistenza stessa non è più nulla; il P. Arnou ha rilevato come lo stesso Kierkegaard, parlando di impossibilità e di necessità nell'incontrare Dio, ritornava forzatamente a porre delle essenze ed una metafisica. È manifesto che gli scolastici ed i tomisti in particolare, come spiegò il P. Thum, i quali ricorrono continuamente alla realtà ed alle proprietà delle nature, alla loro finalità, rilevata da D. Bogliolo, non possono che rigettare con tutte le forze questa dottrina antiessenzialistica, la quale è, per dir così,

essenziale all'esistenzialismo, e perciò essi si oppongono anche alle forme più religiose e cristiane dell'esistenzialismo, nella misura in cui queste sono esistenzialistiche, cioè ostili alla realtà, eternità, necessità delle essenze. E ciò fu dimostrato chiaramente dal prof. Petruzzellis.

3) Quale dottrina oppone il Tomismo all'errore esistenzialistico? La dottrina è stata particolarmente esposta con profondità e brio da S. E. Maritain, dal prof. Gilson e dal P. Viglino. Certo, l'intelletto umano conosce l'esistenza, la sua esistenza, l'esistenza delle cose, affermandola nell'atto del giudizio con cui pronunzia: questo è, questo è tale. Ma conosce l'esistenza di quello che è, cioè dell'essere, degli esseri, che non sono nè soltanto esistenza, nè soltanto essenza, ma unione dell'essenza e dell'esistenza, attuazioni dell'essenza dall'esistenza. In virtù della forza intellettuale dell'essere umano, le essenze che sono nelle cose, vengono ad essere nella nostra mente. E se qualcuno chiedesse donde viene ultimamente quella certezza dell'essere, si risponderebbe, conforme all'esposto dei nostri filosofi, o tutt'al più prolungandolo nella sua linea, si risponderebbe appellando alla profonda dottrina di San Tommaso sulla conoscenza che l'anima ha di se stessa e che passa all'atto in ciascuno dei suoi giudizi. L'anima si conosce solo nei suoi atti, conosce *se stessa*, e in questa immediatezza apprendendo la sua esistenza, può nello stesso tempo cogliere l'esistenza delle cose le quali nel giudizio intellettuale le comunicano la propria esistenza.

*Oportet haereses esse.* L'esistenzialismo, c'insegnano le dotte conferenze contenute in questo volume, avrà più viva coscienza delle ricchezze della dottrina dei nostri grandi Dottori, e specialmente del Dottore comune, San Tomaso d'Aquino.

CARLO BOYER S. J.

D. ODON LOTTIN, *Principes de morale*, T. I: *Exposé systématique*; T. II: *Compléments de doctrine et d'histoire*, due vol. in 8°, di pagg. 341 e 277, Editions de l'abbaye du Mont César, Louvain, 1947.

L'intento (riuscito) dell'opera è d'integrare i principi della teologia morale fondamentale nel loro contesto naturale, sia dottrinale (filosofico) sia storico. Non interessa quindi soltanto i teologi, ma quanti amino approfondire i problemi (specie i più generali) della morale naturale e cristiana. Nel primo volume precede un'introduzione sul carattere teoretico e pratico della teologia morale, sua distinzione specifica dalla filosofia morale, suo metodo e divisione.

La teologia morale fondamentale risulterà di due parti:

a) *Teoria della vita morale*, che in quattro capitoli studia l'atto umano dal punto di vista psicologico, l'imputabilità di esso, le

norme della moralità, e la moralità dell'atto umano.

b) *Pratica della vita morale*, divisa pure in 4 capitoli: 1° *La vita coscienziosa* o formazione del giudizio di coscienza (giudizio sulla moralità dell'atto che sto per compiere); 2° *La vita virtuosa*, che ha per compito la formazione del giudizio prudenziale (l'ultimo giudizio pratico che determina l'azione); 3° *La vita peccaminosa*, studio del peccato dal punto di vista filosofico e cristiano; e finalmente: 4° *La vita meritoria* (il premio e la pena che sanzionano la vita morale).

Questo il piano e il contenuto del 1° vol. Il quale si distingue per una grande organicità, perchè i diversi problemi e della teoria e della pratica sono sempre innestati sopra lo schema tomistico dello sviluppo dell'attività umana: « apprehensio finis, voluntas, intentio, iudicium practicum, electio, imperium, usus, fructus ».

Il filosofo leggerà con interesse le pagine dedicate alla psicologia dell'atto volontario e libero (pag. 83 e segg.) e allo studio delle influenze che subisce l'uno e l'altro (pag. 93-107).

La norma della moralità è individuata nella ragione, e precisamente:

a) *la ragione naturale*, quale norma della moralità oggettiva naturale;

b) *la legge positiva*, emanazione anch'essa della ragione, norma della moralità oggettiva positiva;

c) *la legge eterna*, norma suprema e fondamento d'ogni norma;

d) *la coscienza*, norma di moralità formale.

Nel capitolo dedicato alla coscienza troviamo una buona analisi psicologica dei vari stati dell'intelletto (certezza, ignoranza, dubbio, opinione), notando, riguardo all'opinione, la differenza di concezione tra i medioevali e i moderni. (Sarebbe il caso di segnalare all'A. un lavoro italiano, non più recente, che forse gli è sfuggito? S. MONDINO, *Studio storico-critico sul sistema morale di S. Alfonso*, Monza, 1911). Segue l'esposizione critica dei cosiddetti sistemi di morale (tutorismo, probabilismo, ecc.). Il probabilismo è giustificato, ma con questa salutare avvertenza: « Le probabilisme ne suffit pas à fonder une vie vertueuse... Il est profondément regrettable qu'au cours de plusieurs siècles l'attention des théologiens se soit concentrée sur un point qui, en somme, n'est que préliminaire à la formation de la vie vertueuse » (pag. 240).

Bello sopra gli altri il VI cap. (La vita virtuosa), che descrive dapprima l'organizzazione d'una vita virtuosa naturale, la quale si articola nella preminente virtù di religione, nella prudenza e nelle virtù morali (cardinali); con le inevitabili famose questioni del giusto mezzo e della connessione delle virtù. Poi è studiata l'organizzazione della vita virtuosa soprannaturale, che tutta si

fonda sulla grazia santificante e le virtù teologali. Particolare giusto rilievo vien dato all'influenza direttrice della fede: « La charité joue le rôle de cause motrice, efficiente, mais la foi celui de cause directrice, formelle » (pag. 275); e le due insieme rendono superflua (contro la nota sentenza di S. Tommaso) l'introduzione di virtù morali infuse: *non sunt multiplicanda entia sine necessitate...* (vol. II, pag. 213 e segg.). In questa visione si può fare a meno anche della distinzione reale fra i doni dello Spirito Santo e le virtù teologali. Si noti: « Nous ne songeons pas à nier les réalités (virtù morali infuse e doni) qui servent de base aux raisonnements des théologiens. Mais nous estimons que ces réalités ne sont que les effets permanents des vertus théologiques en nos âmes... Q'on rend donc aux vertus théologiques la plénitude de leur action, et l'on se convaincra que la complexité de l'organisme de notre vie spirituelle est plus apparente que réelle » (vol. II, pag. 239-240). A pag. 240, riga 8<sup>a</sup> leggere « raison » al posto di « volonté ».

Da notare nel capitolo sul peccato lo studio dei rapporti tra peccato, ignoranza ed errore.

Passiamo al secondo volume. Esso contiene 28 Complementi d'informazione, quasi lunghe note apposte al I vol. Di esse, molte, puramente storiche, tracciano l'interessantissima evoluzione delle principali nozioni morali (tali la libertà, sinderesi, legge eterna, ecc.) nei grandi secoli di elaborazione della Scolastica XII e XIII; e sono il frutto condensato di precedenti studiose ricerche dell'A. (v. la sua *Psychologie et morale aux XII et XIII siècles*, 1942...). Alcune invece sono dedicate esclusivamente a S. Tommaso d'A.; per es. la VII (Bene comune e bene privato, pag. 55-72), che vogliamo segnalare come esempio preclaro del come si conduca uno studio per ricavare il pensiero genuino e definitivo dell'Angelico sopra un dato tema, seguendo l'ordine cronologico degli scritti, e discernendo (e « il est malaisé »!), quando trattisi dei commenti, quello che è il pensiero personale di S. Tomaso da quello che è pura esegesi al testo del Filosofo. Scaturisce così una prudente messa a punto della formula introdotta dal P. LACHANCE O. P.: « Si l'on peut parler d'*humanisme politique* chez Aristote, il est sans doute exagéré de lui assimiler entièrement le système moral de S. Thomas » (pag. 66).

Altre note infine sono d'indole prettamente dottrinale, e servono a precisare certi concetti (p. es. effetto « per accidens » degli atti umani) o a giudicare questioni controverse in questi ultimi anni (per es. il principio della causa a doppio effetto).

L'A. prende a guida S. Tomaso d'A., « principe della teologia morale fondamentale », ma, come ognuno avrà constatato, S. Tomaso *farò*, non *limite*. L'opera si distingue, oltrechè per chiarezza di esposizione, anche per l'esauriente informazione e

aggiornatissima bibliografia (compresi articoli di riviste e dizionari) degli studi antichi e recenti intorno alle dibattute questioni. Non si può quindi che raccomandarla all'attenzione dei teologi, degli studiosi, e specialmente di quanti devono, in un modo o nell'altro, essere maestri di morale.

A. COCCIO

*Wiener Zeitschrift für Philosophie, Psychologie, Pädagogik, herausgegeben von A. DEMPFF, TH. FRISMANN, R. MEISTER, H. ROHRACHER.* Wien, 1047.

La nuova rivista viennese si propone di promuovere « la seria e libera ricerca scientifica sul campo della filosofia, della psicologia e della pedagogia in Austria, dando notizia dello stato attuale di queste scienze e dei loro risultati sia in Austria che all'estero ». Al di sopra delle varie correnti e scuole, (e tanto più al di fuori di tendenzialità e spirito di propaganda), essa intende mantenersi oggettiva e conservare il più stretto carattere scientifico.

Il primo fascicolo non dà un'idea del modo in cui filosofi e psicologi e pedagogisti intendono collaborare tra di loro, e del piano e del clima — diciamo così — di una tale collaborazione, forse un po' insolita per noi italiani.

Notiamo intanto i nomi, che figurano tra i direttori o editori della rivista. Alois Dempf, Hubert Rohrer, Richard Meister, che insegnano a Vienna e rappresentano rispettivamente l'Istituto Filosofico, l'Istituto di Psicologia e il Seminario di Pedagogia dell'Università. Accanto a loro, il prof. Frismann d'Innsbruck.

Tocca — a quanto pare — al Dempf (che è ben conosciuto anche in Italia, soprattutto nel suo *Sacrum Imberbum*, di cui Carlo Antoni ha fatto una bella traduzione) l'onore del primo posto, e l'onere della presentazione e dell'intonazione.

C'è infatti una certa coscienza programmatica nel suo articolo *La prima scuola filosofica viennese*, che apre la rivista: rievocazione di un movimento svoltosi un secolo fa, la quale ha il sapore di una nostalgia e anche di un proposito d'ideale rinascita.

È il movimento filosofico iniziato da Federico Schlegel, proseguito per vie proprie da Anton Günther e conclusosi, possiamo dire, con Karl Werner, che il Dempf ci ricorda nelle sue pagine tutt'altro che prive d'interesse. Tale movimento e tali nomi ci lasciano invero pressochè indifferenti e un po' perplessi, la figura dello Schlegel soggiacendo da tempo alle antipatie e alle prevenzioni avverse dei filosofi idealisti tedeschi, e quella del Günther alla condanna e ai sospetti dei teologi cattolici; tutto l'insieme, comunque, desta nella nostra memoria l'immagine di una parabola già conclusa e di valore marginale, se non provinciale. Ma il Dempf ha modo, col suo articolo che ra-

comandiamo all'attenzione dei nostri lettori, di sfrondare il terreno dalle polemiche e di correggere le prospettive: sottolineando nello Schlegel, non tanto l'irrequieto critico geniale, e tanto meno il discutibile diplomatico, quanto il filosofo che le pubblicazioni postume e le recenti riesumazioni sono andate sempre più rivelando: prendendo in considerazione, del Günther, non gli aspetti teologici, ma le vedute antropologiche e il pensiero critico; mettendo in luce, del Werner, l'antropologia speculativa oltre che le ricerche sull'evoluzione del pensiero scolastico. Ma quel che soprattutto importa è, secondo il Dempf, che i metodi di quella prima scuola filosofica viennese — la *Ideologiekritik*, la *Weltanschauungskritik* e la *geisteswissenschaftliche Anthropologie* — son tutt'altro che perenti e son chiamati anzi a un avvenire fecondo. Ci sono, in Federico Schlegel e nel Günther, vedute critiche sulle caratteristiche dei sistemi, sulle loro tensioni dialettiche e sulla loro corrispondenza col tipo dei filosofi, sulla evoluzione delle ideologie e sul loro condizionamento storico sociale, ci sono, in loro e nel Werner, germi ed esigenze di un'antropologia speculativa, la cui felicità e fecondità è mostrata dal risorgere di analoghe concezioni in Dilthey, Max Weber e Max Scheler. È evidente desiderio del Dempf che da Vienna possa ripartire un movimento critico e antropologico, che di quel primo movimento possa raccogliere e sviluppare modernamente l'eredità.

A suo modo anche il Rohrer traccia il programma di una più integrale psicologia nell'articolo *Gegenwart und Zukunft der Psychologie*. La psicologia è chiamata a un compito — « per tutta quanta l'educazione nel senso più ampio della parola, per influire organicamente sull'opinione e sul sentimento pubblico, sul comportamento dei singoli, insomma per tutte le misure di natura sociale e politica », ecc. — pel quale essa ha sin qui fatto pressochè nulla; nelle sue attuali condizioni essa può prestare ben poco di quello che da lei si attendono la psichiatria, la sociologia e la pedagogia. Esistono però le condizioni e le premesse, che — se raccolte dalla loro attuale dispersione e convogliate su un piano organico — possono portarla a uno sviluppo fecondo. Si accenna ai contributi della *Ganzheitspsychologie* e della *Gestaltpsychologie*; ai progressi della microfisiologia e della micropsicofisica; alle ricerche sui temperamenti e sui caratteri; all'esigenza sempre più vivamente sentita di coordinare psicologia e medicina e di stimolare vicendevolmente l'esperienza dello psicologo con quella dello psichiatra; ai frutti che dà la collaborazione con gli zoologi e i biologi nei problemi della psicologia animale e nelle ricerche sulla *Umwelt*, sugli istinti, ecc. (il Rohrer stesso ne ha ricavato la suggestione di una dottrina di filogenesi psicologica); ai modi nuovi in cui